

Le tariffe sfondano già il tetto del 10% nell'84

«Ma i prezzi possiamo fermarli»

Le prevedibili conseguenze dell'aumento della benzina - I rincari per le tariffe aeree, l'elettricità, il trasporto merci e i medicinali - La posizione della Confesercenti

ROMA — Sta per cominciare l'anno del programma 10% d'inflazione. Ma il pranzo di Natale del 1984 lo pagheremo quasi 10% in più? Lo chiediamo a Daniele Panattoni, segretario nazionale della Confesercenti. Questa organizzazione, a differenza del 22 gennaio quando un veto della Confindustria impedì la firma dell'accordo sul costo del lavoro, partecipa alla trattativa ministeriale, sia come riduttore dell'inflazione del 1984. Non è né al primo né al secondo tavolo di negoziato. Finora si è confrontata da sola con i rappresentanti del ministero e del sindacato, per un residuo discriminatorio che il ministro De Michelis si è impegnato a cancellare al più presto.

I CONTI DELLA DISCORDIA			
Variazioni percentuali 1983 su 1982			
	governo sindacati confin.		
Inflazione programmata	13	13	13
Inflazione effettiva	14,9	15	15
Retribuzione lorda media per dipendente dell'industria	14,9	13,3	13,4
Tariffe	21,2	26	24
Prezzi all'ingrosso	10	10	9,9

«Quando sarete con tutte le altre organizzazioni imprenditoriali cosa direte? Che riteniamo siano realistiche ed auspicabili intese tra le parti sociali e il governo per un contenimento del 1984 dei prezzi, delle tariffe e del costo del lavoro nell'ambito del progetto programmato».

«Il 1983 ha visto sfasature significative tra le tre dinamiche indicate. Proprio quello del costo della vita è stato il primo «tetto» ad essere sfondato: risulta del 14,9% contro il programmato 13%. Per il 1984 pensate a una manovra contestuale? «Sì. Per contenere il costo del lavoro entro il 10%, appare inevitabile un'azione di intervento concertata sugli elementi delle retribuzioni lorde che possono essere manovrati: gli aumenti contrattuali e gli eventuali scatti di contingenza. Contestualmente affermiamo la nostra disponibilità a garantire l'impegno della categoria per contenere, sempre all'interno del tasso del 10%, le variazioni dei prezzi al consumo dei principali prodotti commercializzati, delle tariffe alberghiere e delle prestazioni dei servizi».

ROMA — Puntuale è arrivato l'aumento del prezzo della benzina. Per questo provvedimento il governo non ha atteso che il negoziato con le parti sociali entrasse nel vivo, nonostante abbia come obiettivo il contenimento dell'inflazione entro il tetto programmato del 10%. De Michelis aveva assicurato che le bocce sarebbero state fermate proprio per non compromettere la trattativa. Una bocca, invece, si è mossa e rovinosamente. Per la benzina, infatti, il governo ha voluto un fatto compiuto ben sapendo che avrà effetti — questi, si, certi e uniformi — di trascinamento su tutti i prezzi al consumo già all'inizio del 1984. Una classica fiammata inflazionista, quindi. Mentre, a briglie sciolte, altre decisioni sempre sottoposte a controllo pubblico si apprestano ad erodere i margini di manovra per fermare le impennate del costo della vita.

- 1) comportamenti analoghi (e concertati) della produzione;
 - 2) mantenimento da parte della pubblica amministrazione centrale e periferica dei prezzi amministrati, di quelli a regime di sorveglianza (gasolio e altri) e delle tariffe pubbliche all'interno del tasso del 10%, anche modificando i meccanismi di determinazione e variazione periodica come quelli per i prodotti petroliferi, le tariffe d'assicurazione, i farmaci;
 - 3) determinazione di un canone oggettivo per le locazioni nel settore commerciale e turistico.
- «Controllo: ma come? «Sollecitiamo la costituzione di un osservatorio dei prezzi, disciplinato legislativamente».
- «Non manca, però, chi nella trattativa vede l'occasione per dare un ulteriore taglio ai salari, quale che sia il tasso effettivo d'inflazione».
- «Non facciamo parte di questa cordata. Riteniamo, infatti, che il reddito spendibile delle famiglie per consumi interni non debba essere ulteriormente penalizzato, anche per non registrare un nuovo calo della domanda che si rifletterebbe sugli equilibri economici delle imprese commerciali e turistiche con effetti negativi sui livelli dei costi, tali da procurare ulteriori tensioni sui prezzi finali e l'inflazione nel suo complesso».
- «Una politica di risanamento dell'economia in questo momento non può ignorare il drammatico dato della disoccupazione. Il commercio è in grado di dare il suo contributo? «Sì. Nonostante la crisi, il commercio e il turismo possono contribuire ancora ad assorbire quote e occupazione di dipendenti, tanto più se saranno eliminate alcune rigidità e storture nel mercato del lavoro grazie a una sua nuova disciplina legislativa e contrattuale. Quindi: la regolamentazione del part-time tale da garantire all'impresa una maggiore flessibilità nell'utilizzo della forza lavoro, la rivisitazione dell'apprendistato anche mediante una riduzione degli oneri riflessi. Ulteriore estensione delle assunzioni per chiamata nominativa per le piccole e medie imprese».

«Proprio ieri è stato indicato un aumento del 10% delle tariffe aeree nazionali da partire dal 1° febbraio del nuovo anno, dall'apposita commissione istituita presso il ministero dei Trasporti (più alto, del 12,50%, il rincaro del serale, altri sono già annunciati) e, in un'altra a carico delle compagnie».

«Sempre a febbraio pagheremo la bolletta dell'elettricità mediamente di 2.500 lire in più (per chi sinora paghi cifre tra le 50 e le 60 mila lire al bimestre). Il Comitato interministeriale dei prezzi lo aveva deciso nei mesi scorsi: il primo aumento del 1984 (altri sono già annunciati) sarà del 4% su tutte le voci della bolletta di chi ha un consumo sino a 3 chilowatt e lo contenga entro i 225 chilo-

Uno sguardo sui settori in crisi / Il tessile-abbigliamento

MILANO — Per il terzo anno consecutivo l'industria tessile e dell'abbigliamento italiana ha fatto i conti con la recessione. La domanda interna ha avuto flessioni anche vistose e più di un intoppo ha trovato il flusso delle esportazioni all'estero. Se a questo si aggiunge la netta diminuzione dei quantitativi di produzione dell'industria calzaturiera, si avrà il quadro completo delle difficoltà del cosiddetto «made in Italy», tradizionale punto di forza della nostra bilancia commerciale. Sia chiaro: si parla qui delle battute d'arresto e delle incertezze di un settore che resta largamente attivo e che conserva una vera e propria «leadership» mondiale.

Il made in Italy tira all'estero, ma per noi è troppo caro

Crollano i consumi interni - Bilancia commerciale in attivo Trentamila posti in meno in dodici mesi - Crollo della produzione

«Vero è per esempio che il settore dell'abbigliamento, da solo, ha fatto registrare nei primi dieci mesi di quest'anno un calo di produzione di ben 11,6 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Il tessile propriamente detto ha denunciato una flessione dell'8,1%, ma è altrettanto vero che questi due settori hanno registrato un attivo nella bilancia commerciale con l'estero rispettivamente di 2750 e di 2838 miliardi, un vero e proprio record. Se si sommano a questi risultati quelli del comparto calzaturiero, che esporta mediamente tre quarti della produzione, è probabile che si supereranno, nei conti di fine d'anno, i 10.000 miliardi di attivo».

Il punto di debolezza dunque lo si trova nel mercato nazionale, il quale per il terzo anno di seguito fa registrare una contrazione accentuata. È anche questo il risultato della stagnazione che colpisce i consumi popolari ormai da alcuni anni. E che viene confermato, a ben vedere, dall'esame della «qualità» del consumo nel nostro paese.

Prendiamo il caso dei consumi nel comparto calzaturiero. Qui incontriamo un fortissimo incremento delle importazioni (+55,6% nei primi 9 mesi) accompagnato da una leggera flessione (-3,6%) delle esportazioni, ma non sono tanto le famose scarpe inglesi o americane a far perdere la bilancia in senso negativo: al contrario, incontriamo ai primi posti nella graduatoria dei paesi che esportano scarpe in Italia la Cina (soprattutto pantofole ed espadrillas), seguita dalla Corea del Sud (che ha venduto in tutto il mondo milioni di paia di ballerine colorate) e da Taiwan (che si è specializzata nelle scarpe di ginnastica). Sono dunque i prodotti più poveri quelli che guidano il «boom» delle importazioni italiane, venendo incontro a una diffusa ambizione (soprattutto tra le fasce di consumatori più giovani) di essere «alla moda» spendendo poco.

Al contrario, sul fronte delle esportazioni incontriamo tutti i grandi nomi del «design» italiano. Con i grandi stilisti quasi tutti i produttori sembrano beneficiare del lungo momento magico vissuto dalla moda italiana. Basti pensare che i settori reo nell'esportazione di abbigliamento sono quelli del vestire esterno maschile (+40%) e quello esterno femminile (+36%). Ma forse, volendo proprio individuare il capo d'abbigliamento «principe» del 1983, a conti fatti si vedrà che è stata la cravatta di seta, un prodotto che la dice lunga sugli orientamenti della moda, e che in pochi mesi ha letteralmente sbancato in mezzo mondo (soprattutto nella metà che conta, s'intende). La cravatta mantiene sì il primato di sola buona parte dell'industria della seta del Comasco (e non è inutile ricordare che l'80% della seta che si tesse nel mondo esce da questa sola zona). Si tratta di un successo che ha mosso addirittura l'amministrazione americana, che infatti ha annunciato drastiche misure protezionistiche.

Ma senza troppo sottile, protagonista indiscusso nell'ultimo anno è stato il settore dell'elettronica. Nei mesi scorsi a Milano ha fatto sensazione una fantasmagorica rassegna delle macchine tessili. Si trattava dell'ITMA, una rassegna che si tiene ogni quattro anni, a rotazione, in diverse città europee, e che attira decine di migliaia di osservatori da tutto il mondo. Anche per il tessile l'ITMA ha confermato che la tendenza dei produttori è quella di perfezionare non tanto il prodotto finito, quanto il ciclo produttivo. E per perfezionare, naturalmente, si intende automatizzare. E così si è vista — non senza un qualche sconcerto — una linea completamente automatica di filatura presentata da una casa giapponese: una serie di macchinari in grado di funzionare in linea teorica senza alcuna assistenza da parte dell'uomo e di svolgere tutte le operazioni dall'apertura delle bobbe di cotone fino alla recatura del filo, già pronto e inalcolato per passare direttamente alla tessitura.

Anche di questi mostri si nutre l'industria tessile nel mondo d'oggi e ben lo sanno le decine di migliaia di lavoratori — almeno trentamila, ma forse anche di più — che in questi soli dodici mesi hanno perduto il posto di lavoro, espulsi ai termini dei processi di ristrutturazione. Il 1983 è stato anche questo e non sembra che la parziale ripresa che si intruisce in queste ultime settimane possa intaccare questa contraddizione di fondo.

Ma senza troppo sottile, protagonista indiscusso nell'ultimo anno è stato il settore dell'elettronica. Nei mesi scorsi a Milano ha fatto sensazione una fantasmagorica rassegna delle macchine tessili. Si trattava dell'ITMA, una rassegna che si tiene ogni quattro anni, a rotazione, in diverse città europee, e che attira decine di migliaia di osservatori da tutto il mondo. Anche per il tessile l'ITMA ha confermato che la tendenza dei produttori è quella di perfezionare non tanto il prodotto finito, quanto il ciclo produttivo. E per perfezionare, naturalmente, si intende automatizzare. E così si è vista — non senza un qualche sconcerto — una linea completamente automatica di filatura presentata da una casa giapponese: una serie di macchinari in grado di funzionare in linea teorica senza alcuna assistenza da parte dell'uomo e di svolgere tutte le operazioni dall'apertura delle bobbe di cotone fino alla recatura del filo, già pronto e inalcolato per passare direttamente alla tessitura.

Anche di questi mostri si nutre l'industria tessile nel mondo d'oggi e ben lo sanno le decine di migliaia di lavoratori — almeno trentamila, ma forse anche di più — che in questi soli dodici mesi hanno perduto il posto di lavoro, espulsi ai termini dei processi di ristrutturazione. Il 1983 è stato anche questo e non sembra che la parziale ripresa che si intruisce in queste ultime settimane possa intaccare questa contraddizione di fondo.

Dario Venegoni

Tornano capitali in Germania e Svizzera

Guadagnano franco e marco approfittando di un allentamento sul dollaro - È una schiarita di breve durata? - Forti guadagni realizzati nelle borse valori di Francoforte e Tokio - La forza dello yen

ROMA — Un limitato rientro di capitali in Europa caratterizza questi ultimi giorni. L'origine è la discesa del tasso di cambio del franco svizzero, preferita la Svizzera, come segnalava l'ulteriore apprezzamento del franco, salito a 764,60 lire; in seconda fila il marco (607,30 lire) e la sterlina (2400 lire). L'afflusso di capitali in Svizzera avviene nonostante una leggera riduzione dei tassi d'interesse. L'origine è la discesa del tasso operativo della banca centrale degli Stati Uniti, i fondi federali manovrati dalla Riserva Federale, sotto il 9% per la prima volta dall'autunno.

Una combinazione di allentamento del credito del riserbo nelle aspettative d'inflazione per l'84, di riduzione dei tassi previsti di sviluppo caratterizza l'attuale congiuntura statunitense e l'allentamento della tendenza del dollaro a salire. La Riserva Federale non vuole essere responsabile per l'eventuale srotolamento della riprenda, ma non stringe il credito. L'amministrazione Reagan, per sua parte, non sembra disposta a rinunciare al disavanzo di bilancio sui 200 miliardi di dollari. Il clima attuale potrebbe tuttavia cambiare quando si delineerà meglio la situazione nella seconda metà di gennaio.

I rientri di capitali in Europa, per quanto modesti, sono risultato delle politiche strettamente conservatrici, con una fiscalità tutta protesa a favorire il capitale a scapito dell'occupazione. La Borsa valori di Francoforte chiude l'anno con il 35% di incremento medio delle quotazioni. Gli ultimi giorni dell'anno sono stati particolarmente euforici per il capitale azionario. Questa forte rivalutazione del capitale azionario in Germania non ha dietro di sé risultati positivi in nessun campo dell'economia: la produzione si è ripresata debolmente, la disoccupazione resta a un livello record di 2,3 milioni di persone, il marco ha perso pesantemente sul dollaro.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	28/12	27/12
Dollaro USA	167,75	167,5
Marco tedesco	607,35	606,805
Francia francese	198,77	198,505
Francia olandese	540,52	539,125
Francia belga	29,792	29,745
Sterlina inglese	239,95	239,4
Sterlina irlandese	1885,125	1886,50
Corona danese	167,675	167,65
ECU	137,39	136,968
Dollaro canadese	134,15	134,175
Yen giapponese	7,161	7,17
Scellino svizzero	764,63	762,37
Scellino austriaco	66,157	66,06
Corona norvegese	215,62	215,40
Corona svedese	207,87	207,66
Marco finlandese	285,375	285,725
Escudo portoghese	12,665	12,36
Peseta spagnola	10,592	10,601

Il Giappone, dove la borsa di Tokio chiude l'anno con un rialzo medio del 23,50%, i risultati economici sono migliori che in Germania. Lo yen ha recuperato qualche punto col dollaro ed ancor più si è apprezzato sulle valute europee — ieri quotava 7,30 lire — mentre il livello della produzione continua ad essere trainato dalle esportazioni (meno dal mercato interno). La rivalutazione dello yen favorisce un contenimento dei prezzi che salgono del solo 2% all'anno.

Le previsioni di credito più ampio ha fatto muovere al rialzo anche la Borsa di New York che però non recupera i livelli record dei mesi scorsi: l'indice Dow Jones torna oltre 1260, soprattutto grazie ai titoli della AT&T, nuova azionista di comando nella Olivetti, ed alle società regionali telefoniche che da essa sono state scorporate per formare una nuova costellazione nel grande mercato dell'informatica.

R. S.

La Peugeot vuole disfarsi della consociata Talbot

PARIGI — La Peugeot rivende la Talbot alla Talbot. La notizia ormai è ufficiale: la Peugeot che controlla il pacchetto azionario anche dell'altra grande casa automobilistica francese ha in mente di cedere la maggioranza della quota alle società «Talbot e Sora S.A.».

Il socio di minoranza, insomma, dovrebbe di nuovo tornare a gestire lo stabilimento di Poissy.

Nella lettera con cui la Peugeot convoca il comitato centrale di fabbrica — un organismo consultivo, del quale fa parte anche il sindacato, creato con una recente legge — non sono spiegate le ragioni che l'avrebbero spinta alla cessione.

La notizia non potrà che aggravare il clima in fabbrica, all'indomani di una sentenza molto discussa, secondo la quale il tribunale di Versailles ha ordinato alla polizia di espellere dallo stabilimento Talbot, alle porte di Parigi, gli operai che lo occupano dall'inizio del mese, contro i drastici tagli occupazionali (si parla di quasi duemila «esuberanti»).

La stampa francese sembra comunque unanime nello spiegare le ragioni che dovrebbero sottendere a tutta l'operazione: la Peugeot non vuole che le perdite della sua (ex) consociata finiscano per danneggiare i bilanci della casa madre. Secondo la maggioranza dei commentatori, cedendo le azioni la Peugeot intende isolare la «Talbot» dalle altre marche del gruppo (del quale fa parte anche la Citroën) rendendo così possibile depositare il suo bilancio senza coinvolgere nella bufera Peugeot e Citroën.

Tutta questa manovra comunque potrebbe anche nascondere il tentativo dell'azienda di dividere i dipendenti dello stabilimento Talbot di Poissy che ancora oggi sono solidali con i mille e novecento cinquanta operai licenziati.

La crisi alla Talbot era iniziata a novembre, con la presentazione di un piano di ristrutturazione che prevedeva di ridurre massicciamente gli organici. Governo e azienda arrivarono a un compromesso, per il quale i licenziamenti venivano ridotti di parecchie centinaia. L'accordo però non è stato mai accettato dalla «base» operaia e nella fabbrica di Poissy gli scioperi sono continuati.

Il primo contratto dei sindacati unitari per quadri e tecnici

Della nostra redazione

BOLOGNA — Come contratto collettivo di lavoro per dirigenti d'impresa è il primo in Italia nel settore cooperativo, ed è anche il primo in assoluto firmato da un'organizzazione di categoria che fa capo alle federazioni sindacali dei lavoratori. Notevoli motivi d'interesse dunque per l'accordo, sottoscritto dopo lunga trattativa, tra la Lega regionale coop, il coordinamento dirigenti e la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL dell'Emilia-Romagna. Anche i contenuti rappresentano elementi innovativi importanti.

Cinque i punti più significativi della nuova normativa, che ha valore biennale con decorrenza dal 1° gennaio 1984: il primo è che i dirigenti coop vedono riconosciuti pienamente e regolamentati il loro ruolo e la loro professionalità; il secondo è costituito dal fatto che sono previste iniziative di aggiornamento professionale, come necessario supporto alle responsabilità di funzione. Il contratto è intercategoriale e riguarda i dirigenti di tutti i settori di attività della Lega. Un'altra novità è rappresentata dal fatto che per la prima volta, come si diceva, il sindacato mette in pratica la sua funzione di rappresentanza nei confronti dei dirigenti aziendali. E infine c'è l'elemento più politico: la dimostrazione di volontà e l'impegno della Lega e del sindacato di proseguire e migliorare le relazioni sindacali, come soggetti autonomi di contrattazione collettiva.

La parte retributiva investe un notevole interesse ed è strutturata in modo da tener conto delle specificità e della professionalità, con una serie di voci flessibili. Questa la composizione dello stipendio nel dettaglio: paga base di 1.530.000 lire mensili per tredici mensilità; indennità di contingenza, indennità aggiuntiva; variabile dal 5 al 35% (secondo le condizioni, anche di orario, delle funzioni e da calcolare su paga base e contingenza); indennità dirigenziale, commisurata alla responsabilità e alla complessità della funzione, oltre che al grado di autonomia decisionale. Essa parte da una soglia minima compresa tra le 100 mila e il milione e 200 mila, con variazioni che tengono conto delle caratteristiche dell'impresa, fatturato, numero dei dipendenti, complessità aziendale e della valorizzazione delle capacità del dirigente.

È stato calcolato che i dirigenti interessati al nuovo contratto, alcune centinaia, percepiranno uno stipendio lordo (esclusi gli scatti di anzianità) compreso tra i 2 milioni e 300 e i 4 milioni e 100 mila. I firmatari del contratto valutano in modo molto positivo questi aspetti retributivi: «La struttura del salario — affermano — assicura una trasparenza e una flessibilità certamente superiori a quella vigente nel settore privato, dove la contrattazione prevalente avviene a livello individuale. E aggiungiamo: «Il contratto dà sistemazione ad una situazione che è sempre stata un problema-Romagna che è frutto di rapidi processi di trasformazione e di riorganizzazione aziendale». Le parti precisano inoltre, che ognuna di loro, nella rispettiva autonomia, si impegna a favorire uno sbocco di questo contratto collettivo regionale a livello nazionale.

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

AVVISO
Ai portatori delle
Obbligazioni a tasso
variabile emesse dalle
Sezioni Speciali
dell'Istituto

Si comunicano ai portatori delle obbligazioni a tasso variabile emesse dalla Sezione Credito Fondiario e dalla Sezione Autonomia per il Finanziamento di Opere Pubbliche ed Impianti di Pubblica Utilità i nuovi tassi semestrali di interesse relativi al periodo 1° gennaio - 30 giugno 1984 e l'importo delle cedole pagabili il 1° luglio 1984.

Serie	Tasso semestrale	Rendimento effettivo annuo netto	Capitale residuo al 1/1/84 (M)	Importo netto della cedola pagabile il 1/7/84
FONDIARIE				
32a 1981/1991	8,70	18,16	875.000	76.125
34a 1981/1995	8,70	18,16	1.000.000	87.000
38a 1981/1991	9,00	18,81	950.000	86.400
39a 1981/1991	9,00	18,81	950.000	86.400
42a 1981/1995	9,00	18,81	1.000.000	90.000
41a 1981/1991	9,00	18,81	950.000	86.400
43a 1981/1996	7,00	14,49	967.500	67.725
44a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
45a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
46a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
49a 1982/1997	7,00	14,49	935.000	68.550
50a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
51a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
52a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
54a 1982/1998 (*)	8,35	16,60	1.000.000	79.834
55a 1983/1998 (*)	8,95	16,63	1.000.000	79.414
56a 1983/1998 (*)	8,95	16,60	1.000.000	79.834
61a 1983/1998 (*)	9,00	16,70	1.000.000	83.280
AGRIARIE				
20a 1982/1997	8,70	18,16	930.000	65.130
21a 1982/1997	9,00	18,81	1.000.000	90.000
OPERE PUBBLICHE				
19a 1981/1991	8,70	18,16	1.000.000	87.000
22a 1981/1991	8,70	18,16	1.000.000	87.000
23a 1981/1991	8,70	18,16	1.000.000	87.000
24a 1981/1991	8,70	18,16	1.000.000	87.000
25a 1982/1992	9,00	18,81	1.000.000	90.000
26a 1982/1992	9,00	18,81	1.000.000	90.000
30a 1983/1993	8,70	16,70	1.000.000	80.280
31a 1983/1993	8,70	16,70	1.000.000	80.280
32a 1983/1993	8,70	16,70	1.000.000	80.280
33a 1983/1993	8,70	16,70	1.000.000	80.280
34a 1983/1993	8,70	16,70	1.000.000	80.280

Sindacati: rivalutare le vecchie pensioni

ROMA — Le vecchie pensioni, sia del settore pubblico, sia dell'Inps, vanno rivalutate, in sede di riordino, senza discriminazioni immotivate. È questa una delle richieste formulate dalle segreterie dei sindacati pensionati della Cgil, della Cisl e della Uil, che si sono riunite per un esame congiunto della Legge finanziaria 1984 e per decidere un atteggiamento comune.

L'organismo unitario dei pensionati ha intanto espresso un giudizio positivo sui primi risultati conseguiti con la mobilitazione e la lotta degli ultimi mesi. Si tratta delle modifiche apportate al testo originario della Legge finanziaria in materia di pensioni, in primo luogo per quanto riguarda l'intangibilità della conquista dell'aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale e la «vetusta» dei minimi.

Dalla Finanziaria, come dicevano, è rimasta fuori la rivalutazione delle vecchie pensioni, una «forte esigenza», dice il sindacato, sentita dalla categoria. La segreteria unitaria riconferma la sua posizione sulla «particolare situazione di quelle dell'Inps con almeno 15 anni di contribuzione e sulle 30 mila lire degli ex combattenti».

Ma ravvisa anche la necessità di «dare ancora il massimo contributo alla definizione e ai contenuti del provvedimento di riordino del sistema pensionistico». Lo farà proseguendo nella mobilitazione dei pensionati e con nuove iniziative unitarie che saranno prese a livello locale. Fra l'altro i tre sindacati dei pensionati riuniranno nei prossimi giorni i rispettivi organismi dirigenti a tutti i livelli, per dare rapida attuazione alle iniziative sindacali.

Brevi

- Salta l'accordo siderurgico USA-Ingilterra**
PITTSBURGH — La U.S. Steel, il gigante dell'acciaio americano, ha annunciato di aver chiuso senza accordo le trattative con la British Steel Corporation, che miravano ad una intesa di collaborazione. L'intesa che avrebbe dovuto aprire una nuova via ai rapporti tra le aziende siderurgiche delle due sponde dell'Atlantico, è andato all'aria per ragioni puramente finanziarie ed economiche, ha detto David Roderick, presidente dell'U.S. Steel.
- Deroghe ai divieti di assunzione**
ROMA — L'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e quella delle Poste e Telecomunicazioni sono state autorizzate a fare assunzioni in deroga al divieto di assunzione di pubblico dipendenti stabilito dalla legge finanziaria. Il relativo decreto è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 27 dicembre.
- Turismo: un anno positivo**
ROMA — Il 1984 potrebbe essere un anno positivo per il turismo in Italia e punto di forza per l'offerta italiana potrà essere quello dei prezzi, se si conterà di qualche punto l'inflazione. È quanto sostiene il presidente dell'ENIT, Gabriele Moretti, secondo il quale «il prossimo anno l'industria turistica si troverà di fronte ad uno scenario internazionale ancora più incerto, perché non ci saranno consistenti settori di ripresa del movimento dei viaggiatori, dopo gli ultimi due anni di sviluppo zero».
- Intesa ENI-Data-Philips**
ROMA — La Philips e l'ENI-Data (società del gruppo ENI) hanno stipulato un accordo per la commercializzazione dei prodotti videotex in Italia.
- Prosegue la trattativa in Banca d'Italia**
La FISAC CGIL e la FIB CISL non partecipano allo sciopero, per altro annunciato per due ore dalla UIL, proclamato per domani in Banca d'Italia ritenendo un'ipotesi di trattativa. La notizia del carattere unitario dello sciopero era stata dramata dalle agenzie senza indicare la fonte.